

## UNA FEDE AMICA DELL'INTELLIGENZA

Nel suo discorso alla Commissione Teologica Internazionale del 5 dicembre 2008 Benedetto XVI tracciava una sorta di bilancio dei lavori della Commissione nel precedente quinquennio richiamando i tre temi su cui aveva lavorato la Commissione stessa. Insieme alla pubblicazione del documento su *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo* (19 aprile 2007) ricordava poi il testo *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale* che, proprio in quei giorni, la Commissione discuteva ed approvava.

Il terzo tema riguardava *Il senso e il metodo della teologia*; Benedetto XVI ne rimarcava la rilevanza e l'attualità con queste parole: «in una “società planetaria” com'è quella che oggi va formandosi, ai teologi viene chiesto dall'opinione pubblica soprattutto di promuovere il dialogo tra le religioni e le culture, di contribuire allo sviluppo di un'etica che abbia come proprie coordinate di fondo la pace, la giustizia, la difesa dell'ambiente naturale. E si tratta realmente di beni fondamentali. Ma una teologia limitata a questi obiettivi nobili perderebbe non solo la sua propria identità, ma il fondamento stesso di questi beni. La prima priorità della teologia, come indica già il suo nome, è parlare di Dio, pensare Dio. E la teologia parla di Dio non come di una ipotesi del nostro pensiero. Parla di Dio perché Dio stesso ha parlato con noi. Il vero lavoro della teologia è entrare nella parola di Dio, cercare di capirla per quanto possibile e di farla capire al nostro mondo, e trovare così le risposte alle nostre grandi domande. In questo lavoro appare anche che la fede non solo non è contraria alla ragione ma apre gli occhi della ragione, allarga il nostro orizzonte e ci permette di trovare le risposte necessarie alle sfide dei diversi tempi».

Proseguendo nel suo discorso, il papa indicava la dinamica oggettiva della teologia nella coincidenza della verità con la rivelazione di Dio in Gesù Cristo e quella soggettiva nella obbedienza e nella umiltà di fede del teologo. Su questo tema – la dimensione soggettiva del teologare – il papa ritornava anche nella omelia del 1 dicembre 2009, nella Eucaristia celebrata con i membri della stessa C.T.I. Non stupisce quindi che, l'11 novembre 2009, la Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Urbaniana

abbia dedicato un Convegno al decennio della *Fides et Ratio*. Qui riportiamo i testi della mattinata; la relazione pomeridiana di S. Ecc. Mons L. Lадaria, indipendente da quelle del mattino, è apparsa su questa stessa rivista nel numero 2009/3, pp. 55-76.

Su questo sfondo l'invito di Benedetto XVI si congiunge con l'enciclica di Giovanni Paolo II e con una lunga tradizione ecclesiale. In effetti la teologia è stata vista in molti modi: vi è la concezione patristica della teologia come sapienza e vi è quella scolastica che la vede come scienza derivata e subalterna a quella di Dio; vi è il modello positivo di chi, distinguendola da ogni "teologia naturale", la descrive positivamente in base ai fatti della storia salvifica e vi è il modello teorico-pratico di chi, sviluppando il riferimento antropologico, indica in Dio il fine ultimo della determinazione della volontà umana.

Riprendendo la lezione di K. Barth, anche W. Pannenberg osserverà che la teologia trova la sua unità in base al suo oggetto, *sub ratione Dei*; ma, diversamente da Barth, sosterrà che la *scientia Dei* non si colloca oggi nel contesto dogmatico della fede ma in un contesto culturale che guarda a Dio come problema: *Gott als Problem*. Comunque si affronti il tema di Dio, come dogma o nel quadro di una storia e di una cultura, andrà detto che l'esperienza di Dio è possibile solo come esperienza della totalità del reale e del senso. Da qui lo stretto rapporto tra teologia e filosofia: entrambe tematizzano la realtà nella sua totalità e nella ricerca del suo senso ultimo; la appropriazione critica delle diverse impostazioni culturali ha il valore di correggerne le parzialità e di condurle alla loro dimensione più profonda e più vera: quella in grado di illuminare la coincidenza veritativa tra fondamento e senso. La comprensione della realtà, così indicata, non è filosofia nel senso rigoroso del termine ma è una *Weltanschauung* di carattere teologico-fondamentale.

In questa direzione papa Ratzinger costruirà la sua visione della teologia come *scientia Dei*. Per un verso riprenderà l'insegnamento tomista su quella fede il cui atto «non terminatur ad enuntiabilem sed ad rem»<sup>1</sup>, ribadendo così che la teologia non è una conoscenza qualsiasi ma è un entra-

<sup>1</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica* II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 1, a. 2, ad 2<sup>um</sup>. In modo più completo dirà che la fede «est actus intellectus assentientis veritati divinae ex imperio voluntatis a Deo motae per gratiam» (*Summa Theologica* II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 2, a. 9, in corpus) e sosterrà che «immediate est actus intellectus, quia obiectum huius actus est verum, quod proprie pertinet ad intellectum» (*Summa Theologica* II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 4, a. 2, in corpus).

re in relazione con Dio, la *res* del linguaggio scolastico; per un altro, insisterà su «una fede amica dell'intelligenza» fino ad insegnare che «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio»<sup>2</sup>. Ricordando che la fede cristiana è chiusa tra due parole – “credo” e “amen” – che, in ebraico, rimandano ad un unico atteggiamento di fiducia, inamovibilità e fermezza, Ratzinger scriverà che «l'amalgama inseparabile formato da senso, fondamento, verità, che si esprime tanto nel termine ebraico “amen” quanto in quello greco “logos”, abbozza contemporaneamente un complesso quadro del mondo. Nel composto inscindibile di senso, fondamento, verità, così come risulta racchiuso – in maniera per noi in traducibile – entro queste parole, viene in luce l'intera rete di coordinate nel cui quadro la fede cristiana considera il mondo e prende posizione di fronte ad esso. [...] Penso sia precisamente questo l'esatto significato dell'idea che ci facciamo del comprendere: che noi impariamo ad afferrare il terreno su cui siamo posti, intendendolo come senso della realtà e verità; che impariamo a riconoscere come il *fondamento* rappresenti anche il *sensu*»<sup>3</sup>.

In questo senso l'apertura alla realtà, fondamentale perché la persona comprenda veramente se stessa, ha una valenza religiosa che, in ultima analisi, rimanda ad una coincidenza veritativa tra la questione del fondamento e quella del senso della persona. Questa interdipendenza tra il problema di Dio e quello dell'uomo trova il suo vertice nella cristologia dove, in termini antropologici, la persona trova in Dio la sua pienezza ed, in termini teologici, la grazia della comunione con Dio è indisgiungibile dalla signoria di Cristo sul cosmo e sulla storia umana. Là dove la ragione si separa e si contrappone alla fede, là l'unità della storia salvifica decade in una rete mondiale di interconnessioni ed il dominio dell'uomo sulla natura si sposa al predominio di una conoscenza strumentale e conclude al disinteresse della scienza per i fini ultimi.

Riaffermare la centralità di Cristo è riaffermare che solo nella comunione con Dio l'uomo giunge a se stesso e che la comunione con Dio non si limita alla grazia ma comprende la totalità della persona, della sua vita e del suo mondo.

Gianni Colzani

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso all'Università di Regensburg* (12 settembre 2006).

<sup>3</sup> J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniiana, Brescia 1969, pp. 44-45.